ROGERIUS

Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese *onlus*
Periodico di cultura e bibliografia



Soriano Calabro, anno XV, n° 2 luglio-dicembre 2012

«I miei innumerevoli stracci». Poesie traduzioni e lettere del giovane Corrado Alvaro[1]

di *Foca Accetta*

Sulla figura di Corrado Alvaro: giornalista, critico teatrale, saggista e testimone di un'epoca, molto è stato scritto. Ma, per una più precisa identificazione e collocazione di Alvaro nella storia letteraria e culturale del Novecento, qualche ulteriore elemento si può ricavare dai suoi scritti giovanili, radunati e raccolti da Domenico Lico e donati dagli eredi di quest'ultimo al Sistema Bibliotecario Vibonese.

In particolare il fondo *Lico* contiene:

1. Autografi di poesie, con correzioni e varianti accettate o rifiutate dall'autore, composte dallo studente Alvaro tra il 1911 e il 1915, quaderni scolastici, traduzioni di testi teatrali d'autori stranieri;
2. Lettere spedite nel corso del primo conflitto mondiale a Ottavia Puccini, fiorentina, in cui l'iniziale fervore interventista è smorzato dalla atrocità degli avvenimenti bellici, dalla vita di trincea e dalla morte;
3. Una prima stesura di *Gente in Aspromonte* dal titolo *Il Paese;*
4. Uno scritto di Domenico Lico, intitolato: *Un incontro con Corrado Alvaro 15.1.1941;*
5. Prime edizioni di alcune opere alvariane;
6. Foto e caricature.

Nell'ordinare, sommariamente, il materiale sono emerse diverse domande, in particolare:

1. Chi era Domenico Lico;
2. A quando risale il suo legame con Alvaro;
3. Che cosa raccolse Lico, e da chi;
4. Quale era lo scopo di questa raccolta e che cosa ne pensava Alvaro.

Le risposte sono state anch'esse cercate e trovate, almeno in parte, nelle "carte alvariane" di Lico e, molto succintamente, cercherò di esporle.

Domenico Lico, nato a S. Costantino Calabro verso la fine dell'800, fu compagno di Alvaro al liceo Galluppi di Catanzaro, dove tra i due nacque un'amicizia sincera e disinteressata.

Dopo la licenza liceale e gli eventi bellici della prima guerra mondiale, nonostante la diversa professione esercitata e la distanza fisica che li separa (Alvaro a Firenze, Roma, Milano e in altre città europee, Lico in Calabria) i due ex compagni di liceo non persero i contatti, rinverditi ulteriormente dalla circostanza che Lico,

trasferitosi nel frattempo a Isca sullo Ionio per svolgere la sua attività di farmacista, chiedeva e riceveva informazioni sul suo amico, ormai affermato giornalista e critico teatrale, dal cognato di Alvaro, capostazione ferroviario di S. Andrea sullo Ionio, paese vicino a Isca.

Lico, però, segue le vicende alvariane anche sulla stampa dell'epoca e nota che la critica letteraria si occupava prevalentemente della più recente produzione di Alvaro – tra il 1929 e il 1938 Alvaro pubblicò infatti i racconti *L'amata alla finestra* (1929) e *Incontri d'amore* (1940); i romanzi *Vent'anni* (1930), *Gente in Aspromonte* (1930), che gli vale il primo importante premio letterario italiano, bandito da "La Stampa" nel 1931, *L'uomo è forte* (1938) – mentre, sulla produzione giovanile di Alvaro, quasi esclusivamente poetica, non esisteva alcun interesse. Tale constatazione insinuò nella mente di Domenico Lico l'idea di approntare una biografia di Alvaro in cui fossero analizzati e studiati tutti gli aspetti trascurati dalla critica ufficiale.

Inizia così a raccogliere tutto ciò che era possibile scrivendo ad amici, conoscenti e allo stesso Alvaro al fine di avere il materiale utile allo scopo.

Tra i documenti inviati dallo stesso Alvaro, tramite il cognato e il fratello don Massimo, vi sono: la prima stesura di *Gente in Aspromonte* con il titolo provvisorio de *Il paese;* un quaderno scolastico con la dedica: *A Domenico Lico amico fratello compagno di gran cuore. Corrado Alvaro*; e, inoltre, una relazione svolta dallo scrittore di S. Luca a Catanzaro nel 1912 intitolata: *Di alcune fonti alle quali i moderni attinsero nei secoli XIII-XIV della nostra letteratura*, con una dedica molto significativa: *A Lico Domenico che conserva i miei innumerevoli stracci. Alvaro*.

"Stracci", cioè traduzioni di opere teatrali di autori stranieri, poesie, quaderni d'appunti e scolastici, abbozzi di articoli e lettere dal fronte, che Lico riceve, oltre che da Alvaro direttamente, da altri ex compagni e dalla Ottavia Puccini, madrina di guerra di Alvaro.

Per quanto riguarda le poesie, che risalgono agli anni 1911-1915, ve ne sono alcune elaborate a S. Costantino quando Alvaro fu ospite della famiglia Lico.

Domenico Lico, per aver un quadro completo dell'attività poetica di Alvaro, raccolse non solo i testi delle poesie, ma si preoccupò anche di rintracciare i giudizi non entusiasti di direttori di giornali locali e i consigli di docenti del Liceo Galluppi a cui il "poeta in erba" Alvaro aveva dato in visione i suoi componimenti. Ad esempio nel 1912 il prof. Francesco Torreca a proposito delle composizioni *Elidora* e *Due ricordi* scrive:

"Caro signor Alvaro, le rimando i suoi versi con i miei segni e le mie note. Le consiglio di esercitarsi a scrivere in buona prosa prima di ritentare in versi".

Una stroncatura netta e un saggio consiglio da seguire. Consiglio ribadito in modo sfumato in un biglietto, sempre del 1912, del prof. Tommaso Susanna, dove si legge:

"Perseveri nello studio della lingua di Dante e del Boccaccio e nelle ore di sconforto sollevi il suo spirito col pensiero e nel pensiero dei nostri grandi".

Tutto il materiale raccolto venne da Lico utilizzato per redigere una biografia alvariana, concentrata prevalentemente sul periodo della formazione e quello immediatamente successivo alla prima guerra mondiale. Nel 1940 il manoscritto della biografia alvariana era pronto per la pubblicazione; Lico spera di stamparlo l'anno successivo.

Da qui l'ultima domanda: Cosa ne pensava Alvaro?

Il suo pensiero circa la frenetica ricerca di memorie alvariane che serviva al Lico per realizzare e pubblicare una biografia con i testi inediti e giovanili dello scrittore di San Luca è contenuto in una lettera datata Roma 5 ottobre 1940; scrive Alvaro:

"Mi stupisce che tu sia riuscito a raccogliere tanta roba che mi era uscita dalla mente. Intanto, tu metti una data troppo vicina alla pubblicazione. Se mai ne vale la pena, scritti giovanili si pubblicano per autori vecchi e gloriosi, o morti, o ancora vegeti ma, senza discussione, importantissimi.

Purtroppo io non sono in quest'ultima condizione. Spero di arrivare a compiere quanto dovrei e vorrei. Il 1941 è troppo vicino.

Ma se la cosa ti diverte e t'interessa, io non posso impedirtelo. Se ne varrà la pena, un giorno non troppo vicino, ti dirò che queste memorie possono interessare qualcuno. Per ora non sarebbe che una presunzione da parte mia e un'affettuosa ingenuità da parte tua.

Prendiamo dunque queste cose come pretesto per rivivere anni passati, le illusioni e gli errori. Sono anch'io curioso di vedere che cosa ci fosse di buono in quelle prove.

Io ho soltanto un manoscritto d'un lungo racconto che evidentemente era un primo tentativo di *Gente in Aspromonte* intorno al 1917. Di due o tre anni prima, il Fortuna deve avere un'intera raccolta di poesie che forse tu non conosci. Di quel periodo, questo è tutto. [...] Corrado".

Il 30 novembre 1940 Alvaro invia al Lico un'altra lettera molto risentita e dura:

"Ho letto la tua lettera. Ho scoperto che ti sei messo a scrivere a questo e a quello chiedendo di me e del tempo trascorso. Ti confesso che questo modo mi rincresce, e vorrei che tu mi promettessi di non farlo più.

Tutto quello che ti servirà te lo fornirò io. [...] Mi devi promettere che non tenterai più un simile commercio epistolare. Io ti manderò con mio fratello alcune cose in mio possesso, e quando verrò in Calabria, racconterò tutto quello che vuoi sapere. Ma per carità, non girare la voce che tu vada frugando tra le memorie d'un uomo modesto, e che spera di lavorare come deve nei prossimi anni, e che è, se Dio vuole, lontano dall'aver concluso. Non lo fare, non lo fare. [...] abbi pazienza. Avrai molto di più di quanto credi. E soprattutto dovrai avere tempo per riflettere sull'opportunità d'un simile lavoro. Rassicurami su quanto ti chiedo. Ti abbraccio il tuo Corrado Alvaro".

A seguito di questa implorazione il Lico acconsente a non dar seguito alla stampa del volume e tutto il materiale raccolto è oggi patrimonio del Sistema Bibliote-

cario Vibonese, che intende metterlo a disposizione degli studiosi attraverso future iniziative.

APPENDICE

Ia.

DOCUMENTI ALVARIANI CONSERVATI NEL FONDO "DOMENICO LICO" DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO VIBONESE

Autografi di poesie, con correzioni, varianti accettate o rifiute, e testo finale:

Calabria
Lo specchio
Matrimonio in quattro. Novella
Belfagor
Visita
Senza titolo
Inverno
Il dono
Confidenze
La spica
Un libro
Tristezza s.d.
Alla fila dell'amicizia
Petrarchismo
La luna crescente: traduzione dall'inglese
Odi per amore - dic.1911/gennaio 1912
Avvento di redenzione - 1912
Nozze d'oro – 1912
Raggio di Sole – Catanzaro 1912
Il canto dell'attesa - 1912/13
Preludio – autunno 1913
Trovadorica – 1913
Il poeta – 1913
L'artefice paziente – 1913
Ave Maria – 1914
Sonetto impossibile – 1914
Rassegnazione – 1914
Favola – 1914
Ti penso – 1914
Il famelico – maggio 1914

L'amante segreta – 26 marzo1914
Canto sentimentale – 3 giugno1914
Notturnino – 26 maggio 1914
Romanza vergognosa – 5 maggio 1914
Sonettino – 1914
Alla n.d. Maria Spagnolo – 1914
Alla damigella Sasà Spagnolo – 1914
A Giuseppe Foderaro – 1914
Per la nascita di Massimo Domenico Alvaro – 1914
Sonetto seicento – 4 agosto 1914
Arietta – 21settembre 1914
Mattina di gennaio – 11 febbraio 1914
Commiato – 15 luglio1914
L'impuro – 8 maggio 1914
Chi non sa vivere – aprile 1914
Madrigale de l'alba – 1914
Verbo in modo finito – 27 febbraio 1914
Salotto – 15 giugno 1914
Rosa mistica – S. Luca 22 settembre 1914
Preludio – 30 maggio 1915

Tra gli autografi inoltre vi sono:

1. *Una prima stesura di* «Gente in Aspromonte» *dal titolo* «Il Paese»;
2. *Prime edizioni di alcune opere avariane*;
3. *Quaderni scolastici appartenuti ad Alvaro*;
4. Relazione di Alvaro del 1912 intitolata: *Di alcune fonti alle quali i moderni attinsero nei secoli XIII-XIV della nostra letteratura* con dedica: «a Lico Domenico che conserva i miei innumerevoli stracci. Alvaro»;
5. *Lettere di Alvaro dal fronte alla contessa Ottavia Puccini* (cfr. appendice II);
6. *Corrispondenza di Domenico Lico con la contessa Ottavia Puccini – 1941-1943*;
7. Scritto di Domenico Lico, *abbozzo di lavoro per una monografia sugli anni giovanili di Alvaro*;
8. Scritto di Domenico Lico, *Un incontro con Corrado Alvaro 15.1. 1941*;
9. *Fotografie.*

II[a]

LETTERE DAL FRONTE DI CORRADO ALVARO AD OTTAVIA PUCCINI: 1915-1918

1.

Biglietto: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze)*

Timbro postale Perugia 24 agosto 1915

"Parto per la zona di guerra. Sarò oggi a Firenze. Manderò indirizzo – Alvaro".

2.

Biglietto: *Alle signore Puccini – villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Sott. Corrado Alvaro 122, M.M., 5[a] compagnia – zona di guerra*

"Dalla linea del fuoco, 29 agosto 1915

Gentili signore, io sto benone e fumo come una granata.

A voi che restate consiglierei un vestito color Carso (terra rosso sangue raggrumato). Questa terra è bellissima e l'allietano tante granate, aeroplani che ci fanno uscire dalle trincee ad osservarli. Qui non si cura il pericolo e in questo momento si legg[ono] i giornali. Con gratitudine tanti saluti – Alvaro".

3.

Biglietto: *signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Timbro Posta Militare 25[a] Divisione 3 settembre [19]15*

"3 settembre 1915

Gentilissima signorina, spero che questa mia trovi cielo imprudentino serenissimo. Non è colpa mia se ha piovuto. Oggi sono lontano dalla linea del fuoco perché il mio reggimento si riposa. A Perugia? Benissimo. C'è tante di quelle bambine che accettano gli scherzi. Mi seccano però. Loro come stanno? Le chiedevo - ho perduto la testa e non so se ho già scritto - un po' di loro notizie mi mancano dal 24 agosto. A Firenze, dove fui di passaggio vidi il Giacchetti. Fummo insieme una sera.

Le scrivo dalla tenda dove si sente lontano il rombo dei cannoni così pronti a cantarci un po' di niunasuna quando eravamo sulle prime linee del fuoco. E che i nostri chiamano "carretti di battaglione" alle 10 una 40ina di colpi a caso tanto per pescare qualcuno. Alle 12 un po' di noia a chi mangia, con i 75 ("pettegoli") alle 4 molestie di granate ai feriti e à portaferiti, alle 6 "buona sera" di 250 ("treni merci") alle 7 silenzio e fuoco di fucileria. Conclusione. La metà dei colpi non esplodono,

l'altra metà fa cilecca, l'uno per cento tocca a chi tocca. E si ride di questo. Smetto perché non ho posto più. Vado a mang ... Addio. Alvaro sottotenente 122 M.M. 5ª compagnia zona di guerra.

4.

Lettera: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze)*

"Appendice - 30 settembre 1915

La mia ordinanza ha scritto due massime. Una è "Noi siamo l'ultima moda del secolo" Poverino! Aveva scritto mota.

L'altra non è certo sua. Quel briccone nelle ore di sosta mi legge i giornali e le riviste e mette a sacco le sentenze dove c'entrano le donne.

Ha visto che bell'uomo di cane fedele? Ha la medaglia d'argento al valore, lui.

Quando m'imposta le lettere è desolato di non poter leggere l'indirizzo perché non capisce la scrittura.

Ma si firma come un giornalista *croniqueur mondain.*

Qui ha due fratelli nati e cresciuti fino ad ora a Parigi, ma italiani. Che ridere! Non sanno dire che: *Presente!*, quando li si chiama.

Io ho la pazienza di tradurre loro tutto e ci intendiamo.

C'è uno che è artista di costoro e spesso vuol sentirmi giudicare. E conclude: "Que vous êtes drôle mon lieutenant, diablement drôle!". E mi dava ventisette anni perché sono "très, très serieux et parle amieux que les artistes italiens a Paris".

Io in compenso gli traduco qualcosa di mio. Mi viene a far visita ed è tanto timido! Ora fa capolino e se ne va e dice che io lavoro sempre come se la guerra non ci fosse!

Smetto. Le vorrei scrivere, molto e a lungo. Piove. E finisco l'appendice al biglietto di ieri sera. Mi manca il tempo di trascrivere i versi promessi. Si figuri se lo voglio. Tante cose affettuose.

Non ho ricevuto il desiderato fazzoletto.

(fuori repertorio)

Autunno

Autunno, tu d'oro vestito, avaro autunno tu torni:
Ma con la tristezza de' giorni
Passati in un giorno fuggito.
Fioriti tu hai questa sera
I fiori de' campi. Ma tanto
Pallidin fragili quanto
Lei in quella lontana preghiera.

Fiori degli anni passati, fiori di quello che fu.
Ma son su la moere [sic!] restati
I sogni che invecchiano e tu
Autunno, fa freddo qui in terra
E voglion gli angeli fuggire.
Attendono i morti sottoterra
Quegli altri che devon morire".

5.

Lettera: *Alla nobile signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze).*[1915]

Timbro Posta Militare 25ª Divisione 10 settembre 1915

"9 settembre 1915

Le scrissi dalla trincea qualche bigliettino da album come lo chiama oggi una lettera che ricevo da amici.

Lei non può immaginare quanto faccia piacere ricevere lettere a noi che siamo lontani e pe' quali la vita di costì ha una distanza di secoli.

Qui si fa la guerra sul serio.

Di suo non ho ricevuto che una Impruneta col cielo scritto in violetto e con tanti caratterini a cancello dietro che sembrano sentinelle e che dicono però tante cose gentili, tra cui la notizia che per colpa mia costì piove.

Ho disposto per ciò che faccia un po' di buon tempo. Come qui dove c'è gran sole o molto sereno finché i cannoni sparano tanto che le nuvole si adunano e piovono giù. Poi torna un cielo stellato e indifferente. E come qui è gioia vedere il cielo, ho scelto a ponente una costellazione che non sò come si chiami ma che si fa vedere ogni sera. Ho finito col volerla bene come tutte le cose nelle su mentovate condizioni.

La costellazione è fatta così ☼ ——— ☼: zero



Ci ho grande amicizia, ma non è tempo di fare astronomia filosofica. Perché poi meritano attenzione tante cose: come certi cappottini celesti, austriaci che escono dal terreno rossiccio e che non sono null'altro che oggetti d'uso de' suddetti morti e qualche volta seppelliti.

Qualcuno non invidiabile nemico è sepolto così leggermente dalla terra e dalla calce che si indovina lo scheletro. Sorgono dalle zolle certi scarponi ferrati in cima a certi stecchi che erano gambe e che ora sono miserevolmente scarnite. In una trincea dietro noi c'era[no] dei tiratori austriaci ancora in ginocchio, col fucile tra le feritoie, fulminati, immobili, ancora avendo nella morte un non so che di terribilmente torvo.

Ma basta; il corriere che le porterà questa mia non sa certo di aver portato un discorso di astronomia e un altro sulle miserie della vita.

Le ho scritto a lungo sperando d'esser ripagato. E buona cena.

Saluti e ossequi a tutti dal devotissimo – Alvaro".

6.

Cartolina postale: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Mittente: Alvaro Corrado sottotenente 31ª Divisione. Timbro postale 3.10.1915*

"2 ottobre 1915

Parto come una bomba per le prime linee. Mi han cambiato di nuovo reggimento Lei mi scriva lo stesso al solito indirizzo. Le comunicherò il mio nuovo indirizzo – Alvaro Corrado".

Biglietto: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Manda il sott.te Alvaro - 123 MM 11ª compagnia - zona di guerra. Timbro posta Militare 6 ottobre 1915*

"5 ottobre 1915

Non ricevo sue notizie ancora; si sa col mio nuovo recapito la posta deve far de' lunghi giri. Ma, Dio mio, come son oche le donne, signorina! Lei fa eccezione, si sa, per ciò glielo confido. Sono tremendamente oche! Quando le vedo mi sembra di dar di capo a un soffitto a cassettoni d'oro, come nelle basiliche, ma duro, duro, con tutte quelle sue borchie, con tutti quei suoi cornicioni. Di dar di capo e non poterlo sfondare. Volerlo sfondare ma non potere.

Non abbiamo detto di dirci tutto quel che pensiamo noi? È vero? Quel che soffriamo, quel che facciamo. E poi le donne non hanno naso: non capiscono l'uomo dallo stupido, dal neutro, cerebralmente parlando. Ma allora gli uomini di cervello sono destinati a soccombere sempre? Mi dispiace per me. Ma forse io non ho l'arte, è vero? Lo dica Lei. Mi interessa saperlo: non stia a badare che son discorsi da guerra, meglio il quieto consiglio che può darmi anzicché gridare un monte di viva.

Dunque m'è avvenuto codesto. Una cena tra amici, c'era[no] due donne. A una aveva fatto la corte. Altri le aveva fatto la corte e spacciatamente continuava. Ho chiamato l'adunata di tutto il mio pensiero. Non che amassi lei! Per punto di onor, per capriccio, per non perdere giacché non sono abituato a giocare partite se non quasi sicure. Ho scelto le idee più bizzarre, più mordenti, più allegramente velenose. Ho fino alla frutta umiliato il mio avversario, sulle parole, sugli atti, sul buon gusto, sulla cortesia, gli ho scoperto il punto debole nel servire, ho supplito con ostentazione le sue mancanze per metterle in mostra a tutti, ho brindato mettendo in ridicolo le sue parole dove ci era il secondo senso, ho fatto di tutto, con tutta la forza.

Lei era là, muta (*...parola non decifrata...*) glaciale, stupida da irritare, si copriva il viso e ad ogni mia botta tace tutto. Non so; ma mi sembra di aver perduto perché ancora stasera non ho potuto scrutare nulla. Se l'avrò mi sarà indifferente. Bisogna che io abbia la soddisfazione di non volerla io.

Ecco. Come siamo noi!

Mi dice la ragione? Perché sì a quelli che dicono cose grossolane e citano come stupefacenti i quadri e non favelli di paggio Fernando, il che è il massimo per loro. Mentre io dico delle cose gentili e ... Ma via, siamo anche noi stupidi. Impressionarsi? (*...parola non decifrata...*)

Le ho fatto la confidenza e spero la risposta. Ormai non ho che lei, buona amica, buona compagna e che mi pare la Sevigné che scrive dei consigli a non so qual gentile uomo francese. Lei è in carattere io no. Che pensa di me? Che sono sciocco è vero? Le scrivo delle lettere per nulla, per dirle che mi piace stare con lei e che la testa mi si calma e che mi stupisco come si possa esser diventati così amici.

Le porgo tutte e due le mani. Saluti ai suoi – Corrado Alvaro".

8.

Lettera: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Manda il sott.te Alvaro - 123 MM 11ª compagnia - zona di guerra. Timbro posta Militare 10 ottobre 1915*

"7 ottobre 1915

Dunque ho perso la partita. Mi sono però riservata l'altra, per dispetto. Del resto la partita è persa perché io ho fatto le cose con troppo impeto: tanto che poteva far vedere che la cosa mi stesse troppo a cuore e che mi si poteva fare un dispetto. La bella soddisfazione dei deboli.

E torno stasera alla nostra amicizia calma, sincera, senza sbracamenti; e mi stupisco mi stupisco io stesso del bisogno che sento di scriverle delle confidenze. Forse è perché non tengo altre amiche, perché allo scoppiare della guerra l'ho dimenticate, forse per la consuetudine di vedermela vicina [...] e di parlarle di tutto, anche a traverso le parole che sforzano alla ironia e che poi mi frugavano qui nel cuore come un rimorso, perché lei le accettava con un leggero sorriso confuso. Facevo male; perché così aveva meno confidenza in me o non mi confidava le sue debolezze.

Ma lei, per quanto mi sforzi, non mi appare che velata come una cosa lontana. Son così tutte le cose che si amano e penso a quel che mi diceva una sera Aldo Fortuna.

Io ero noiosissimo, quel giorno, e i libri nella soperchiante vita del luglio mi parevano stupidi.

Si parlava di lei: io non volevo più sapere di donne, per una fissazione e un capriccio che mi prende una volta al mese.

- Vai in casa Puccini. Mi diceva.

- Mi annoio.

- Ti assicuro, no. E poi parlando di lei: Ti assicuro che se io non mi avessi la Nella a quest'ora sarei preso dalla .... E disse il tuo nome.

- È intelligente, sai?

Fui persuaso. E venni.

Anzi io, da principio, se n'era accorta?, nascondevo i miei sentimenti. Si sa, ho avuto sempre una maledetta vergogna a far vedere di voler bene. Mi sembra una debolezza. E una sera che vennero i Neplicher ed io, per caso, ero preoccupato, i miei amici mi davan la baia e mi chiamavano geloso o che so io! Ride? Ma lei se ne era accorta. Lo leggevo chiaro nelle sue parole.

Poi venne l'Impruneta: quelle sue strette di mano alla partenza che mi davano impressione, il ventaglio, la sera sul Monte delle Sante Marie, con l'Anita, e la partenza, quando a toccarla mi pareva che avesse freddo.

Io non ricevo più le sue lettere. Forse le avrò domani. Ebbi l'ultima che finiva col viva e poi basta. Me ne ha scritte più? Vedrò. O mi tiene il broncio? Forse perché faccio qualche volta il monello compunto?

Ora mi sembra di rifare una distanza di secoli, a ripensarla. E sento quasi uno strappo qui a ripensare Firenze. La meta dove io, povero pellegrino del desiderio sono arrivato con una gioia immensa, dove io spero di vivere ancora per vedere quel sole, quei colli, quelle vie, quegli amici, la città per la quale rinnegherei la mia patria, dove ho veramente vissuto, sofferto, lottato, in segreto, con la gioia di esser solo. Forse perché la magia mi ha colto quando avevo venti anni,

Firenze ha avuto su di me un influsso decisivo per tutta la mia vita. Lì ho trovato la via del mio ideale (parola buffa!), ho dato sostanza al mio vaneggiare lungo, ha deciso la crisi propria delle smanie giovanili, ho imparato il silenzio nelle passeggiate solitarie dei lungarni, quando piansi d'essere vestito da soldato, io che avevo una bella chioma e la mia libertà ed ero senza amici, ora; e le le lampade si capovolgevano in Arno, interminabili pei sogni delle coppie che passeggiavano. Quanto ho sofferto a Firenze! Quanto ho goduto! Di nulla ho sofferto. Il male irrinunciabile che non ha nessuna causa. Come soffro ora a sentir parlare questi Abruzzesi! Ero diventato troppo musicale. E se qui viene qualche fiorentino gli domando come sta Firenze, come domanderei d'una madre. Ho da darle un annunzio. Io non continuo gli studi. Mi darò alle lettere per conto mio e starò coi giornali. Già ho offerte decenti. È triste, ma è così. Come urta la scuola! Se sarò buono a qualcosa farò, se no è meglio che Firenze. È vero? Perché dovrei vivere?

Il male è che son diventato troppo franco, sanguinosamente franco. Male.

E poi, qui scrivo e scrivo e mi sento come una fiamma contro me stesso; qualche volta mi sembro un uomo perduto, senza arte, illuso, impazzito, tra la gente savia che sa e lavora con gioia.

Ma che cosa debbo dire io; io che ora vivo accanto alla morte, con uno sforzo sovrumano e con una voluttà di creazione, io che ho dimenticato tutto, tutto per un

mondo nuovo, selvaggio, di una bellezza superba con un fascino nuovo, per quel che non esiste, per la fine, per il nulla? Quando tornerò, se tornerò, sarò purificato. Lei non mi riconoscerà, nessuno mi riconoscerà. Io sono cambiato, sono divenuto più umano, e se riuscirò a parlare, a dire le parole di questo frastuono che ho dentro sarò come voleva il mio sogno.

Se sapremo morire,/ o vivere accanto alla morte/ senza guardarla sul viso/ noi faremo di lei la più grande creatura.

Vede come chiacchiero io? [..] per esempio una lettera che non è l'attesa corrispondenza dal fronte. Saluti a tutti – Alvaro".

9.

Cartolina: *Alla nobile signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Mitt. Alvaro Corrado sottotenente 123 M.M. undicesima. Timbro postale 15 ottobre 1915*

"14 ottobre 1915

Scrissi già un numero impressionante di lettere. E sono 14 giorni che non ricevo un rigo da nessuno. E il Vondò alle fila dell'amicizia. E i miei ... ciacolezi, come dicono qui (chiacchiere) etc.? Ha scritto lei?

Una stretta di mano fortissima. Alvaro".

10.

Cartolina: *Alla signorina Ottavia Puccini - villa "I Tofani", Impruneta (Firenze). Mitt. Alvaro Corrado sottotenente 123 M.M. 31. timbro postale 28 ottobre 1915*

"Dal Carso 27 ottobre 1915

La lettera promessale è rimasta nella penna perché ho qualche altra occupazione importante. Le scriverò a[p] pena potrò. Lei piuttosto mi scriva e mi darà un'ora di serenità. Saluti à suoi – Alvaro".

11.

Cartolina: *Alla signorina Ottavia Puccini, via Bonifazio Lupi 11 – Firenze. Timbro postale 3. 11.1915 – Mittente Alvaro Corrado – 123° M.M. 11ª compagnia, 31ª Divisione*

"Dal Carso 2 novembre 1915

Ho ricevuto la sua lettera del 23 ottobre e la cartolina col viale memorabile sul quale ci licenziammo e dove lei mi guardava allontanare per la guerra. Nient'altro. Si lagna di non ricevere più la posta d'altri giorni. Sono molto occupato coi miei

soldati e qui in trincea c'è molto da stare all'erta. Le scriverò, se potrò, stasera. Oggi si avanzerà. Io sto benissimo e le chiedo di scrivermi quando potrà. Metta di regola i numeri d'ordine su quanto scrive per vedere se ve ne parole, giusta.

Mi scusi. E credo che non è mia colpa questa comicità. Ma mi pare di averle già scritto or è qualche giorno una lettera circostanziata abbastanza.

Oggi i cannoni non mettono davvero museruola ma vendicano i morti. Saluti affettuosi – Alvaro".

12.

Cartolina: *Alla signorina Ottavia Puccini, via Bonifazio Lupi 11(?) – Firenze. Timbro postale 4. 11.1915 – Mittente Alvaro sottotenente – 123° M.M. 11ª compagnia, 31ªDivisione*

"Linea del fuoco 4 novembre 1915

Ricevo un'altra cartolina dove apprendo che tornerà a Firenze. Le scrissi tempo fa un letterone. Anche lei, che ha più facilità di me, mi scriva a lungo – se le piace – del suo salotto, di chi lo frequenta, delle signorine, ciarli un pochino del vostro mondo. Qui la pioggia ci è à ginocchi. Ma dietro noi son 4 chilometri di monti e 23 di colli e pianure occupate. Si rende il cuore. Abbiate fede in noi. Le scriverò. Le stringo la mano – Alvaro – Non so nulla di Aldo Fortuna".

13.

Biglietto

"Linea del fuoco 5 novembre 1915

Essendo in punta avanzatissima non ricevo nulla. Sto bene. Mi saluti Berna e C. [1] -2. Spero di poter leggere a pena scenderò sue notizie. Arrivederla. Alvaro".

14.

Cartolina postale: *alla signorina Ottavia Puccini,via Bonifazio Lupi 3 – Firenze. Timbro del 13 novembre 1915*

"Sono ferito[2], non gravemente, ad ambo le braccia e come vede mi servo della cortesia di collega per notificarglielo. Mi trovo all'ospedale della Croce Rossa numero 42 a S. Giorgio di Nogaro [Udine], ma spero presto di poter venire in un ospedale territoriale di codesta città. Affettuosamente – Corrado Alvaro".

15.

Lettera: *Alla signorina Ottavia Puccini, via Bonifazio Lupi 3 – Firenze. Timbro postale 28 novembre 1915*

"Autografo scritto con la bocca non potendo usare bene mani. Corrado Alvaro. (... *parola non decifrata* ...) Capirizza (?) à 23. XI. 1915

La ringrazio delle lettere e delle espressioni affettuose ai primi di dicembre sono a Firenze. Affettuosamente Alvaro".

16.

Lettera: *Contessina Ottavia Puccini – presso la signora Lusa – via XX settembre 122 – Viareggio (presenta la cancellazione di un altro indirizzo: via B. Lupi 3 Firenze). Timbro postale Roma 17 giugno 1916*

"Giugno 17 sera
(corretto da altra mano in *Roma luglio 1916*)

Cara amica, leggo la notizia dolorosissima e mi duole non esserle presente.

Non Le dico altro. Dica tutto il mio dispiacere à suoi e creda che oggi più che mai trova in me un buon fratello – Corrado Alvaro".

17.

Lettera su carta intestata "Il Resto del Carlino": *Nobile signorina Ottavia Puccini, via Dupré 23 – Firenze o in via Farini 31 casa Marchetti – Bologna. Data timbro postale 28.12. 1916*

"28 dicembre [1916]

Avevo smarrito il loro indirizzo. Me lo dà ora il Fortuna e mi affretto a riparare il lungo silenzio. Auguro loro tante cose e prometto di ricordarle più spesso per iscritto – Corrado Alvaro".

18.

Lettera su carta intestata "Il Resto del Carlino": *Nobile signorina Ottavia Puccini, via Dupré 23 – Firenze. Data timbro postale 3 gennaio 1917*

"Bologna gennaio [19]17

Amica carissima, mi dispiace che sia così sola e tanto più triste di prima.

La ringrazio delle buone parole che ha per me e le mando un'altra novella. Sono qui redattore e lavoro se non con la gioia degli anni passati, almeno con accanimento.

Lo sa? *Le grigioverdi* le aspetto in libro da un giorno all'altro. Gliele manderò. Io qui vado a lavorare alle 9 ed esco alle 2 di mattina e sono contento perché sono già a un giornale dove non speravo di entrare se non in età tarda. La giornata la passo a lavorare per me. Conosco poco Bologna e son diventato egoista. Prendo il the solo solo, accanto alla stufa, ho bella carta, bell'inchiostro, penne leggere. E non ho

amici, e non luoghi dove andar la sera. Mentre la vita di contatto col mondo di Firenze mi irrobustiva, a Roma mi esauriva. Ora invece son calmo e tranquillo e chiuso in un egoismo come io non conoscevo. Invecchio?

Se passerò da Firenze verrò, ma credo che sarà per Pasqua. Le scriverò spesso, le manderò mie nuove, cose mie, e vorrei tenerle tanta compagnia buona, più buona di quella che le tenevo.

E l'Impruneta? A Roma vidi le Carmignani, da Aragno, ma non mi hanno riconosciuto. E sì che sono cambiato parecchio. Le stringo affettuosamente le mani. Saluti ai suoi – Alvaro".

19.

Lettera su carta intestata "Il Resto del Carlino": *N.D. Ottavia Puccini, via Duprè 23 – Firenze. Timbro postale 21.2. 1917.*

"19 febbraio 1917

Amica carissima, perdonate l'uomo poco puntuale alle sue promesse. Le avevo detto di tenerle compagnia in codesta sua solitudine nascosta e la vita quotidiana mi ha preso la mano. Ma assicuro che Le ho tanto amicizia affettuosa come a una sorella: mi ricordo spesso di Lei e vorrei tutto fare ed essere tutto per alleviare la sua tristezza. Tra poco sarò a Firenze, soltanto per vederla e per sentirla parlare come un tempo, quando la sua grande casa mi era di conforto e gioia.

Mi scriva Lei, mi dica buone e care cose; anche se io non potrò tenerle lunga compagnia.

Ma poi, come dirle tutto in un pezzo di carta? Perciò credo, sia attestato di amicizia scriver raro come il suo Corrado Alvaro".

20.

Cartolina su carta intestata "Il Resto del Carlino": *Alla N. Signorina Ottavia Puccini, Duprè 23 – Firenze. Timbro postale 16.IV.1917*

"15 aprile [1917]

La ringrazio. Lei è tra i pochi che se ne ricordano, degli augurii. Sarò a Firenze tra poco. Lavoro molto per altre cosucce. Quando ci sarà qualcosa di mio le manderò il giornale. Domani un letterone. Saluti affettuosi – Alvaro".

21.

Lettera su carta intestata "Il Resto del Carlino": *Nob. Ottavia Puccini, in Villa, Impruneta – Firenze. Timbro postale 11. 7. 1917*

"Bologna 11[luglio 1917] sera

Cara amica, ho ricevuto la sua cartolina dall'Impruneta con l'imagine di quel caro monte delle Sante Marie.

Io mi domando se ancora esistono le belle cose o se io vi sono vissuto realmente e se le ho perdute o non piuttosto siano state un sogno. Come tutto era bello, allora. Sono nulla, ora. Non vale più la pena di scrivermi e di rammentarmi tante cose. O piuttosto, sì, bisogna che io ricordi d'essere stato un tempo degno di vedere le cose belle, d'essere stato buono. Mi saluti quegli alberelli in fila, e la pineta aspra, e gli ulivi che portano umilmente alla sua villa, e la piazza che si sprofonda sino alla chiesa fresca. Vorrei tornare, ma temo di distruggere la bontà del ricordo con i miei occhi d'ora senza innocenza. Mi mandi qualche cartolina. Ho ancora quelle che mi mandò alla guerra, tutte infangate. Me ne mandi delle nuove. Addio. Alvaro.

E l'albero davanti alla finestra, a tramontana?".

22.

Lettera su carta intestata "Il resto del Carlino": *Alla signorina Ottavia Puccini – Masaccio 120 (o 122?) – Firenze.*

"Chieti – Ufficio Censura 21 giugno 1918

Cara amica, saprà già che sono dal febbraio sotto le armi, e immaginerà che ho trovato, in una scappata recente a Bologna, la cara memoria della Bella Simonetta. Grazie degli auguri e del ricordo tenace che Le è contro cambiato sebbene in silenzio.

Inganno l'attesa lavorando, e dopo molte crudeltà ho messo insieme delle novelle che stamperò.

Qui sono esiliato come al fronte e gli amici facilmente guadagnati facilmente li ho perduti.

Le chiedo qualcosa: mi conservi se può, qualche disegno, che le capiterà e che non le servirà, ma si capisce dei vecchi amici fiorentini. Ne chieda a nome mio, o suo, al Giachetti. Mi contento di poco. Lei è forse all'Impruneta. Io invecchio ogni giorno a furia di capire e di vedere. Spero che Lei sia giovane sempre come la trovai a Firenze nel febbraio. E la Paola? Vede Fortuna più? Del Berna sa nulla? La saluto affettuosamente Alvaro".

23.

Cartolina postale: *Alla signorina Ottavia Puccini - Impruneta (Firenze). Timbro postale 7.7.1918*

Chieti 7 luglio 1918

Cara amica, spero che a quest'ora si trovi già all'Impruneta dove le porto i miei saluti e i miei auguri. Credo che sia difficile una mia visita costì, per quanto cer-

cherò di fare una capatina nei bei luoghi che mi ricordano il 1915. Io lavoro, specialmente ora che è estate, e cercherò di mandarle qualcosa. Le riscriverò, le terrò compagnia. Per ora tanti cari saluti. Alvaro".

NOTE

[1] Testo della relazione svolta al convegno *Laboratorio sconosciuto di uno scrittore. La formazione del giovane Alvaro. Documenti e fonti inedite 1911-1928*, Auditorium del Sistema Bibliotecario Vibonese, 5 febbraio 2014.

[2] Corrado Alvaro fu ferito alle mani l'11 novembre 1915. La cartolina postale fu spedita da S. Giorgio di Nogara (Udine) il 13 novembre 1915 e giunse a Firenze il 15 novembre 1915.